

Tania

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Fausto Angius

TANIA

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019
Fausto Angius
Tutti i diritti riservati

A un'amica indimenticabile.

(omissis)

*“Un valore non viene mai dal nulla;
ma dall'intelligenza, da cui traspare,
chiaramente, la concretezza di molti
sentimenti che esistono e si vedono!”*

Presentazione

Questa è la storia di Gin e Tania.

Gin è un ragazzo molto aperto e ambizioso; e sulla strada giusta, verso la scoperta di una persona misteriosa, nascosta dietro i suoi conoscenti, Tania: una ragazza molto dolce, che diventò una sua particolare amica; anche se immersa in un circolo losco, da cui, nonostante numerosi tentativi in tal senso, Gin stesso, non riuscì a tirarla fuori.

Conoscerà quest'amica che lo stimò talmente tanto, al punto che fu grazie a costei che lui poté chiarire molti misteri della sua esistenza.

Grazie a Tania, infatti, si apre a Gin un'era di grandi rivelazioni e scoperte; ed è la volta del suo cambiamento ed evoluzione, sia come persona, che come essere umano, inserito nella società civile, nonostante l'ostruzionismo di persone a lui note, lungo il suo cammino.

Gin, in ogni caso, dal giorno in cui conobbe Tania, diventò un uomo nuovo e fiducioso verso il futuro.

Torpore

Tutto incominciò, quella sera.

Quel pomeriggio anzi.

Quando quella sensazione di torpore sembrava non aver mai fine.

Forse era l'aria cittadina a suscitare in Gin tali sensazioni.

Proprio quando, in lui, sembrava non esserci più niente da fare e, nonostante ciò, avrebbe voluto agire, per affrontare, al meglio, la situazione; e far di tutto per riscoprire qualcosa ancora inabissata nel mistero, nell'inesistenza, l'irreale e forse l'irrazionale.

In quei momenti, per Gin, tutto ruotava, stabilmente, nel suo pensiero, dove c'era un continuo arrovellarsi di concetti paradossali; dove non mancava mai il bisogno di consigli e d'affetto; e, soprattutto, di potersi confidare con qualcuno, per affrontare meglio la realtà.

Non per niente, l'essere civile implica di vivere con i consimili; ciò rendendo, veramente concretata, l'essenza della civiltà: ossia la pacifica convivenza comune.

Non essendo civile escludere gli altri dalla società.

Non essendo civile il non saper convivere con gli altri.

Non essendo civile vivere da solo.

Non essendo civile fare l'eremita, spinto da un desiderio spirituale.

Non essendo civile l'assenza di pace.

Non essendo civile l'assenza di collaborazione con gli altri.

Non essendo civile l'egoismo.

Gin, per tutti questi motivi di inciviltà, non trovava difficoltà, invero, ad avere dei consigli e la collaborazione da parte di qualcuno. Pur permanendo in lui l'incertezza di riuscire ad avere, realmente, affetto: ossia quella tenerezza, che nasce dal bisogno passionato, di una persona, che potesse stargli accanto, dandogli veramente tutto il suo cuore. Quella dolcezza che, a pensarci bene, spesso, neppure un amico, un'amica o la ragazza, gli avrebbe potuto trasfondere nell'animo, con l'effetto di eliminare, seppur per un istante e grazie alla loro figura carismatica, quello stato di scombussolamento senza fine.

Gin, non di rado, quasi ogni giorno, usciva dal suo appartamento preso in affitto, trascorrendo le sue giornate cittadine passeggiando, camminando, meditando e riflettendo su se stesso, rivolto in modo particolare al suo avvenire.

Forse cercava pace, serenità, amore e gioia: tutti elementi della vita, che andavano sempre più a disperdersi nel vuoto, una volta tolto lo sguardo, rivolto verso il cielo o, se non altro, da qualche altro particolare, alquanto bello e interessante, dove lui soffermava la sua attenzione, solitamente rivolta alle persone; dove non trovava mai ciò che cercava ma, piuttosto, cattiveria, trabocchetti e falsità.

La stessa solitudine, spesso era propizia, oltre che per rimuginare intensamente sul passato e la realtà vis-

suta, per meditare e riuscire ad adeguarsi meglio alla realtà.

Ad ogni modo, Gin non riusciva a stare nella sua stanza, presa in affitto, in un appartamento, dove abitavano altri studenti, che come lui, erano fuori dal proprio clima familiare, per motivi di studio o di lavoro.

Al riguardo, la parola "ostile", per definire il loro carattere, sarebbe stato, un modo improprio, per far loro un complimento o elogiarli gratuitamente.

C'erano sempre problemi di convivenza.

Gin, per questo, non poteva fare altro che andare fuori, e pregustare l'habitat cittadino, nel quale, ciò meravigliandolo, molti esseri umani vivevano, perché era la loro unica dimora; il luogo d'origine e quello in cui aleggiava il loro iter vitale.

Gin si rese subito conto, stando in città, della differenza che c'è tra vivere in casa propria e invece in un luogo lontano dove lui, provvisoriamente e per tanti anni, avrebbe dovuto abitare, per motivi di studio.

Anche se lo incuriosiva quel posto nuovo, insolito, ancorché tanto ambito; e si ergeva in lui la venerazione, per quell'ambiente inesplorato, quieto e, spesso, anche sereno.

Gin nutriva devozione, per l'occasione che gli era corsa, constatando che molti, anche suoi coetanei d'origine, non l'avevano avuta, poiché presero una scelta di vita diversa e che, non a caso, postulava, innegabilmente, l'impossibilità di assaggiare quell'insolito angolo di mondo cittadino, dovendo starsene nel paesello di origine, senza mai doversene andare, se non per qualche momentanea occasione, come una vacanza, una gita o altro.

Gin, per far fronte al suo stato di desolazione, non poteva che intraprendere, solo ed esclusivamente,

camminate, anche in gruppo e, spesso, anche da solo, per conoscere quella realtà, da tanti già vissuta e raccontata.

Non poteva fare a meno di meditare, in maniera martellante; cercando la risoluzione di problemi esistenziali, concreti e attinenti una marea di sentimenti e cavilli propri della natura umana.

Non abbandonava mai la sua mente, la costante ricerca, tesa a chiarire la realtà dell'esistenza e il mistero della vita.

Sempre per questo motivo, non faceva che investigare, tenacemente, per trovare la causa del suo disagio psicologico, spesso condizionato dalla realtà circostante.

Gin però percepiva, molto lontanamente, la possibilità di poter sanare la sua trepidazione.

Sentendo che c'era il modo di venire fuori dall'angoscia, proprio in quel momento, si accorgeva, anche di quell'impossibilità: che in sostanza, non gli era possibile trovare la via di soluzione di dubbi e incertezze, che non erano solamente frutto della sua mente. Non era tutto frutto della sua immaginazione infatti. E nel suo cuore, però, era sopita la percezione della necessità ed esistenza di quell'entità, sopita nel creato: ossia di quel fattore impercettibile, proprio perché non facile da rintracciare, ma da dover rendere, più che chiaro, visibile e toccabile.

Gin aveva bisogno di una cosa, percepita come già esistente; non di ciò che non esiste o non si troverebbe mai, in preda alla follia, come se fosse qualcosa di puramente trascendentale.

A momenti, la necessità impellente sembrava fosse, per lui, quella di avere una ragazza o, quantomeno,